

Il trasloco di Raidue l'ultimo blitz. Fassino attacca: ci batteremo per revocare una decisione priva di senso

La Destra si spacca, An e Udc: basta con il Cda Rai

Baldassarre scaricato da Fini. La Lega vuole il reintegro. Pera: solo la politica può staccare la spina

Natalia Lombardo

ROMA Anche Alleanza Nazionale ha scaricato i «giapponesi». Gianfranco Fini ha mollato il presidente della Rai, Antonio Baldassarre. Se già il leader del partito aveva dei dubbi, il voto del Cda biposto sul trasloco di RaiDue a Milano è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso, per un partito che ha un elettorato fortissimo a Roma. Ma la maggioranza si sta spaccando sul caso Rai: An ormai affianca l'Udc nella campagna per l'azzeramento, dall'altra parte la Lega brinda alla conquista di Rai-Padania, protetta dalla compiacenza di Forza Italia, che torna con più insistenza di prima a parlare di reintegro del Cda, per non far cantare vittoria al centrosinistra. Nel magma delle alleanze si sta rinfocando l'antica amicizia tra Fini e Casini, in contrasto con il patto di ferro Bossi-Berlusconi. «E Berlusconi che decide i traguardi, la gente si fida di lui e di me», tuona l'Umberto, sicuro che «troveremo la quadra». E nel rebus ha una certezza (ottenuta anche nel vertice di maggioranza), che il suo fido Albertoni non si tocca. Ma la partita è aperta e sarà giocata da oggi alla settimana prossima. Resta il nodo dei nomi da trovare, e il premier vuole essere sicuro che la Rai sia tolta dalle mani dei comunisti, cosa di cui è tuttora convinto.

Il centrosinistra è unito, da Mastella al Pdc fino a Rifondazione: via il Cda. Piero Fassino, segretario Ds, annuncia: «Ci batteremo per far revocare questa decisione priva di senso» e improvvisata, «frutto più di una moneta di scambio pagata a Bossi che di una seria decisione aziendale delle strutture della Rai». Francesco Rutelli si augura che «il Cda abbia le ore contate».

Ieri però una svolta c'è stata: dopo averne parlato con Fini, il portavoce di An, Mario Landolfi, ha detto chiaramente che «è ora di voltare pagina», un messaggio «agli interessati perché «ne prendano atto». Si dimettano. Ma gli interessati, Baldassarre e Albertoni, fanno orecchie da mercante: il presidente emerito della Consulta rafforza i muscoli e non dice una parola, tranne «sono in palestra»; il consigliere leghista si prepara a brindare con il Carroccio, stasera sotto la sede Rai di Milano. Quella di An è quasi una denuncia: ««Ciò che è inaccettabile», dice Landolfi, non è tanto la valorizzazione delle strutture Rai sul territorio (però ricorda che il servizio pubblico è pagato dai cittadini del Nord, del Centro e del Sud), ma «è incredibile che si possa decidere il trasferimento di una rete senza un adeguato confronto preventi-

Il diktat di Landolfi, An «È arrivato il momento di voltare pagina»

vo con il Parlamento e con le autonomie locali». Una «leggerezza» che segna la fine del vertice aziendale. Ha mollato anche Gasparri, ora allineato

sulla linea del capo del partito. Il suo vicino di corrente, Ignazio La Russa, è solo nel difendere il trasloco nella sua città adottiva, nella quale sembra ab-

bia interessi sulla gestione dell'eventuale sede Rai, alla Fiera di Milano. Il governatore del Lazio, Storace, ieri si è sfogato con Pera e Casini.

I centristi «udicini» vedono così vicina la fine del Cda da vestire i panni dei girotondini e scendere in piazza sotto le zampe del Cavallo di Viale

Mazzini. Un sit in organizzato da Mario Baccini, sottosegretario agli Esteri e leader dei centristi romani che, entusiasta di aver portato per strada duecento

persone (e una Smart) commenta: «La gente è stanca, stiamo con loro. Intervengano i presidenti delle Camere e della Vigilanza». Rocco Buttiglione è «senza parole», e difende il consigliere «congelato» Marco Staderini dall'accusa di aver tentato un ribaltone: «Il vero problema è il conflitto perenne fra presidente Rai e direttore generale». Ne è convinto da sempre il presidente della Camera, soddisfatto dal sentirsi dare ragione anche da altri alleati. Il suo «collega» del Senato, Marcello Pera, quasi rimprovera i traccheggiami dei partiti: «Solo la politica può staccare la spina» al Cda della Rai, qualcuno l'ha fatto. E suggerisce «una soluzione ponte, fino alla riforma del sistema».

Un incarico a tempo, già rifiutato da molti. In pista per la presidenza potrebbe esserci Marcello Sorgi, per la direzione generale Fernando Napolitano. E per il Cda si riparla di Guido Possa, amico d'infanzia di Berlusconi (che pare sponsorizzi Rai2 a Milano), spunta anche Franco Cardini.

A gelare il clima ci pensa però Forza Italia: Paolo Romani indica solo la strada del «reintegro», sarà perché costretto a coprire la decisione sul trasloco di Rai2. Forte dell'accordo con la Lega, il deputato forzista bolla come «oscillazioni» le posizioni di An. Ed esclude che in commissione di Vigilanza la maggioranza possa votare una sfiducia al Cda: «Mai con l'opposizione», spiega (è il pallino di Berlusconi) e sembra dubbioso del fatto che Udc e An possano presentare una loro mozione. In realtà i due partiti ci stanno pensando, per evitare di dare un voto sul documento del centrosinistra.

L'opposizione in Vigilanza sembra orientata a presentare un testo «soft», che possa appunto essere digerito anche da Udc, An, e anche da qualche forzista, come Iannuzzi. Il presidente Petruccioli aspetta i documenti, da presentare entro le 17 di domani per la riunione di martedì. Difficile però che la maggioranza causi una spaccatura al suo interno. Butti, di An, già lo esclude.

Dentro la pancia del Cavallo Rai i malumori sono tanti: dalle proteste del sindacato Usigrai allo sciopero di domani dei giornalisti del Tg regionale lombardo, fino ai dirigenti Rai dell'Adrai, che ieri in un secondo documento stigmatizzano la «grave» decisione del Cda a due, e lanciando un appello perché «si superi l'attuale stato di incertezza». Ieri il Tribunale di Roma ha dato di nuovo ragione a Michele Santoro, respingendo il ricorso della Rai. Si aspetta solo che torni sugli schermi Rai.

Anche i centristi ora scelgono la piazza per dimostrare il proprio dissenso. Sit-in davanti alla sede Rai



Il presidente Rai Antonio Baldassarre con il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri. Giorgio Benvenuti/Ansa

il sindaco di Roma

Veltroni: questo spezzatino porta alla dissoluzione della tv di Stato

ROMA «Sono disponibile a incontrare i vertici Rai ad una condizione: che sospendano subito la delibera sul trasferimento di RaiDue a Milano. È una decisione politica che si sovrappone all'autonomia della tv pubblica». Il sindaco di Roma Walter Veltroni chiude la porta alle avances del presidente Baldassarre e del direttore generale, Saccà, che tentano in modo congiunto (stranamente) di recuperare un rapporto con le istituzioni di Roma e Lazio. È «inaccettabile che in un consiglio che dovrebbe essere di cinque persone delle decisioni storiche

vengano prese in due», denuncia il sindaco, «direi la stessa cosa se al posto di Baldassarre e Albertoni ci fossero persone del centrosinistra: un Cda a due non può funzionare». Per aplomb istituzionale non parla di dimissioni ma fa il governatore del Lazio, Francesco Storace («credo si rivolga al suo partito», ne deduce Veltroni), ma il concetto è lo stesso. In una conferenza stampa in Campidoglio il sindaco aggiunge il caso Rai al servizio di teleassistenza per gli anziani. In mano tiene la lettera che Baldassarre e Saccà gli hanno

spedito (dopo aver votato la delibera nel Cda a due), chiedendo un incontro per «approfondire i temi legati alla presenza Rai nella Capitale e sul territorio». Nell'altra mano Veltroni ha la sua risposta mandata a Viale Mazzini: accetto l'incontro solo se sospendete la delibera. E per il momento non se ne parla di una collaborazione del Comune al progetto per realizzare Saxa-Rubra2, che pochi giorni fa proprio Saccà aveva illustrato a Veltroni con tante parole sul rilancio del ruolo di Roma per la Rai, ma senza un accenno sul trasloco della rete al Nord.

Il sindaco non parla tanto in difesa di Roma, se pure il settore fiction, cinema e spettacolo siano «la vocazione della Capitale», ma a preoccuparlo è «il destino dell'azienda Rai», perché una tale forma di decentramento «spezzatino» non esiste in Europa e porta dritto alla «dissoluzione della tv pubblica», facendo «gli

interessi di molti». O di uno? «Non solo di uno». Ma lo smembramento della Rai entra nel «pacchetto Devolution», nel tentativo di arrivare alla «dissoluzione dell'unità nazionale». Senza nominare i leghisti, il primo cittadino, Ds, accusa quella «parte della maggioranza di governo che non ha a cuore Roma. Io mi sento italiano, non mi trascineranno in una competizione con pezzi d'Italia». C'è da dire che Palazzo Chigi ha tagliato alla capitale ben 154 milioni di euro di trasferimenti. Fare della Rai uno «spezzatino» ha lo scopo di «creare alcuni poli con il più alto livello di controllo politico e di ripartizione», per non dire lottizzazione. Ieri il sindaco ha parlato con Storace, assicurata la «volontà comune di andare avanti» anche con il presidente della Provincia, Silvano Moffa. Un asse politico trasversale, ma istituzionalmente forte.

n.l.

Una farsa... ma non siamo la periferia del mondo

Milano: perplessità in corso Sempione tra i redattori, entusiasmo del sindaco, la sinistra chiede un piano industriale

MILANO Sotto il palazzone bianco della Rai in corso Sempione oggi a mezzogiorno si farà il brindisi. La Lega festeggia la riconquista a nome della sua immaginaria Padania e sullo slancio chissà dove arriverà se per giustificare tanta esultanza le basta il trasferimento di una scrivania, quella dello sfasciatore di RaiDue, Antonio Marano. Una scrivania che, come annuncia un comunicato stampa, trascinerà con sé miracolosamente «migliaia di opportunità di lavoro». «E siamo solo all'inizio...», minaccia la segreteria provinciale leghista, pensando alla «velina» o alla «cartolina» che potrebbe diventare l'ultima miss Padania, eletta appena una settimana fa. Dentro il palazzone, lungo i corridoi piastrellati come gli ambulatori della mutua quarant'anni fa, spesso deserti come gli studi, redattori e tecnici non dimenticano d'aver assistito sinora a un altro spettacolo: lo svuotamento. «Milano, Italia valeva

molto di più di un ufficio da direttore e di un pezzo di carta che non dice nulla a proposito delle prospettive industriali dell'azienda». «Peraltro - puntualizzano - sulla carta una direzione dei tgi regionali era già stata affidata a Milano... Senza risultati, appunto, come sappiamo. Valorizzare Milano è un conto. Spartizioni di basso profilo non interessano». Questa sono le opinioni comuni, ascoltate tra i redattori che ieri partecipavano a una assemblea convocata da tempo per confermare lo sciopero di lunedì, sciopero deciso all'unanimità il 30 gennaio scorso. Un documento, votato ancora all'unanimità, confermava che da tempo «la redazione è impoverita e umiliata, privata del ruolo che le spetta nell'informazione del Paese». Denunciava le interferenze politiche, citando il consigliere d'amministrazione «che chiama piagnose la notizia d'apertura del tg sui morti sul lavoro, che cerca di dettare dalle

colonne di un giornale di partito i contenuti del futuro tg culturale». Ecco il consigliere d'amministrazione: Ettore Adalberto Albertoni, il professore che definì la redazione di Milano faziosa, oltre che piagnona, l'uomo della cultura e della comunicazione in camicia verde. A proposito del consiglio d'amministrazione di ieri e della «storica decisione» parla un comunicato sindacale unitario. L'assemblea ha scelto di separare le questioni: lo sciopero è per le offese di Albertoni... Alle voci di dentro si sono ovviamente unite molte opinioni esterne. Si va dagli entusiasmi del sindaco Albertini, allegramente travolto dall'idea di sapere che a poche centinaia di metri da Palazzo Marino siederà un direttore di rete: «Me l'avevo proposto anche Zaccaria la rete due. Risposi: magnifico. Non se ne fece nulla. Adesso speriamo che arrivi davvero. Sono entusiasta, sono entusiasta». Si arriva alle cautele

ecumeniche del vicesindaco, De Corato, di Alleanza nazionale: «Si deve fare molta attenzione a non generare dualismo Milano-Roma. Sono certo che entrambe le sedi Rai possano concorrere insieme al miglioramento del servizio pubblico e al rafforzamento delle reciproche risorse professionali». Filippo Penati, segretario diessino, riconduce tutti a terra, ricordando che la delibera è di un consiglio d'amministrazione delittimitato: «Hanno approvato poco più di un volantino elettorale. Una farsa». Serietà vorrebbe che si provvedesse invece a «un piano industriale che rilanci il ruolo della Rai e del servizio pubblico televisivo». E poi, di fronte a un piano industriale serio: «Milano non è la periferia del mondo. Perché non dovrebbe vivere a Milano una rete Rai? Dopo aver chiarito naturalmente che cosa debba rappresentare il servizio pubblico radiotelevisivo». Penati richiama anche i

le ipotesi di riforma del sistema e di privatizzazione. Senza riforma, si lascerebbe a Berlusconi mano libera con tutte le sue televisioni, senza mai consentire la nascita di un possibile terzo polo concorrenziale. Sono argomenti condivisi da Antonio Panzeri, segretario della Camera del lavoro di Milano: «La Rai è un'azienda che ha smarrito il senso della propria missione per inseguire modelli imposti dalla televisione commerciale. Ciò deriva dal logoramento nel tempo del concetto e della pratica di servizio pubblico, ma anche a causa del tipo di struttura che si è affermato». Un progetto di politica industriale e di linea editoriale, in una logica unitaria, chiede Panzeri: «Rifiutiamo l'idea assurda di una contrapposizione tra localismo e centralismo così come ci appare doveroso affermare che Milano non è periferia».

o.p.

LA PACE
PRIMA DI TUTTO

PONTASSIEVE
22 FEBBRAIO 2003

MARCIA
PER LA PACE

PARTENZA ore 17.00 dalla
CHIESA SAN GIOVANNI GUALBERTO
VIA ALGERI (zona i villini)

CORTEO PER LE VIE DEL PAESE
E RITROVO IN PIAZZA CAIROLI